

Programma  
Occupazionale  
di Caritas Ticino

Programma Occupazionale  
un attimo importante nella vita  
di coloro che ne hanno colto  
l'unicità per sé stessi, andando  
oltre le proprie resistenze

# Vincere le resistenze

di Nicola Di Feo



Immaginate di essere dove non desiderate, immaginate che improvvisamente il vostro progetto, si proprio quell'idea bella che avevate in testa, diventi irrealizzabile, immaginate che il treno si fermi in una stazione diversa e un paese straniero si rifletta nei vostri occhi, immaginatevi incapaci di orientare quanto è intorno a voi, immaginate di non avere occasione di esprimere il vostro valore, immaginate la frustrazione di sguardi pietisti.

Riflettete ora solo ed esclusivamente su voi stessi, sul fatto di essere creature incredibili, materia organica sapientemente combinata capace di fare cose inimmaginabili, storia, pensiero astratto, ragione, sensazioni viscerali, sentimenti potenti, azioni meravigliose, emozione che trascende l'ovvio...

Perdonate la premessa che lascia ampi orizzonti di interpretazione, ma è utile ad indossare gli occhiali del lettore coinvolto che, qualche volta, nell'ascolto partecipa della storia del vicino di casa, scopre di avere qualcosa in comune.

Ogni giorno nei nostri *Programmi Occupazionali* arriva personale disoccupato su decisione degli uffici cantonali, chiamati a lavorare senza ritorno economico, prospettiva di inserimento, scelta dell'incarico. Vale la pena sottolineare che questo dovere corrisponde ad un solo elemento dei tanti che formano la Legge che regola la disoccupazione, molti dei quali invece sono garanzia di diritti per gli ex-lavoratori.

Penso a Marco, croupier professionista, abituato a smoking e luci colorate, mentre insieme svuotiamo un vecchio solaio impolverato; ricordo Exode, guardia del corpo, immagine di forza, mentre si piega a sistemare coperte che utilizza-

mo per il trasporto di mobili; Gigi, titolare di un'agenzia di servizi, mentre insegna a nuovi colleghi di passaggio tecniche di montaggio degli armadi; e conservo ancora l'immagine di centinaia di altri volti che da luoghi e professioni diverse hanno transitato nel nostro Mercatino. Ricordo bene le resistenze

Il lavoro è  
un'occasione  
straordinaria  
per non perdere  
tempo! Il lavoro è  
una dimensione  
privilegiata, esalta i  
talenti di ciascuno,  
gratifica,  
stanca ma unisce  
perché ciascuno  
è parte inimitabile  
di un gruppo,  
è azione umile  
e creativa.

di molti di loro a riconoscere una motivazione plausibile per investire in questa occupazione, distratti dal pensiero di come orientarsi di nuovo nel mercato del lavoro, oltre alla realtà di una famiglia di cui prendersi cura, di una giovinezza che scalpita per esprimersi, di fallimenti professionali, del rammarico per scelte sbagliate e la paura di un futuro incerto.

In ordine a tutto questo dov'è lo straordinario?... la risposta è di una semplicità disarmante: loro, questi uomini, Marco, Exode, Gigi

e moltissimi altri, hanno vinto le resistenze e insieme hanno lavorato sodo, hanno lavorato tanto e bene, hanno reso denso questo tempo che io, con ammirazione, ricordo!

Perché l'han fatto: perché al di là di quello che la vita ci mette davanti, non c'è attimo che non sia importante, non c'è tempo ripetibile, non c'è altra possibilità per esprimere noi stessi e incontrare chi ci cammina accanto. Qui, ora, nell'istante stesso che stiamo vivendo, si gioca il nostro tempo e la nostra chance di gustare la bellezza della vita: oggi abbiamo l'occasione di condividere le domande che ci accompagnano, sentirci parte di una comunità che combatte perché la vita abbia ragione della sua bellezza. Questa volontà di investire su noi stessi a prescindere dalle fatiche, perché tali restano, della vita, ripaga sempre. Anche il lavoro diventa così occasione straordinaria per non perdere tempo! Aggiungerei che il lavoro anzi è una dimensione privilegiata, esalta i talenti di ciascuno, gratifica, stanca ma unisce perché ciascuno è parte inimitabile di un gruppo, è azione umile e creativa. Perché farlo quindi... perché per meno non ne vale la pena... perché, come Primo Levi ci ricorda, questo salva, questo è possibile oltre l'inimmaginabile:

"... ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del "lavoro ben fatto" è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale."■